

Giovedì 30 luglio 1998

8 l'Unità

LA BATTAGLIA DELLE RIFORME



L'ex pm presenta anche le prime 350mila firme a sostegno della legge per il doppio turno

«Partiti, via il cappello dal mio referendum»

Di Pietro: erano contro, ora si arrampicano sugli specchi

ROMA. Quello scatolone che con evidente soddisfazione Antonio Di Pietro ha portato ieri mattina a spalla fin nello studio del presidente del Senato era molto più leggero della cassetta con il raccolto delle olive che da ragazzo, nella sua Montenero, si incollava al calar di ogni giorno di ritorno dai campi. Leggero quello scatolone e, allo stesso tempo molto più pesante. Poiché in esso era contenuta, sotto forma di firme, la volontà di quanti sono d'accordo perché in Italia si arrivi all'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali. Per ora le firme raccolte sono 350.000 ma restano ancora tre mesi per mettere insieme tutte quelle necessarie perché la proposta di legge di iniziativa popolare possa cominciare il suo cammino.

C'è la volontà dei cittadini in quegli scatoloni che, Di Pietro lo sostiene ancora una volta, «è sovrana». E di cui lui e quanti condividono la stessa battaglia cominciata con la proposta referendaria per l'abolizione della quota proporzionale, ora in attesa di essere valutata dalla Corte Costituzionale, intendono farsi voce lì dove

voce non riescono ad avere. Scherzoso, sferzante, allusivo, Antonio Di Pietro nel corso dell'incontro seguito a quello con Mancino ne ha un po' per tutti. Con lui i diessini Petruccioli e Soda, gli uomini dell'Italia dei Valori (Veltri, Federico Orlando, Bordon), esponenti della Rete (Scozzari, Piscitello, Danielli). Partendo dall'assunto che il referendum non è suo ma «dei cittadini che hanno firmato» il senatore Di Pietro trancia un secco giudizio sui partiti che ora, visto com'è andata la raccolta di

firme, stanno cercando di attribuirsi qualche merito. «I partiti devono fare un passo indietro - dice Di Pietro - e non cercare di mettere il cappello su una cosa che è solo della gente. I cittadini, con il loro comportamento, hanno messo un peso da novanta sul

cinquantesimo». «Centocinquanta parlamentari di Alleanza Nazionale che hanno sostenuto la consultazione equivalgono a poco più di un condominio...»

delle riforme ed ora i partiti si trovano a doversi arrampicare, anzi, ad attaccarsi agli specchi». È ben chiaro a Di Pietro che il referendum «di un colpo della Corte non risolve i problemi perché è solo abrogativo. E se dovesse essere dichiarato inammissibile per l'ex pm non si tratterebbe di un colpo di Stato» come ha affermato Mario Segni. «Non condivido questo giudizio. Io rispetto le istituzioni - spiega Di Pietro - e anche per questo a volte alzo la voce... Io con quelli della Corte Costituzionale non ci sono mai andato a pranzo...Loro decideranno secondo coscienza su quanto noi abbiamo ritenuto giusto fare». E se il responso fosse negativo? «Se...Il se per me non esiste. Non sono abituato a fasciarmi il braccio prima di essermelo tagliato». Comunque, giusto per

rendere completo l'itinerario iniziato con il referendum, è partita «la proposta per il doppio turno di collegio. La nostra iniziativa non è contro i partiti ma è contro i troppi partiti. Capisco che singole realtà minimali possano prendersela perché vedrebbero ridotta la loro capacità di interdizione ma i grandi non hanno nulla da temere né dal referendum, né dal doppio turno». D'altra parte la legge prevede comunque una quota di visibilità. Per Di Pietro che «già mesi fa l'aveva previsto» non è una sorpresa che ora molti politici scoprono una volontà referendaria dimenticando «che trasversalmente le firme sono state messe da esponenti di tutti i partiti». E a Fini che ricorda le 150 adesioni di parlamentari di An, Di Pietro ricorda che quel numero «poco più di un condominio» non può servire ad appropriarsi di una vicenda per cui altri si sono spesi e molto. «In politica bisogna partecipare per costruire. Mi sembra che ci sia chi, per paura di dover dire Di Pietro ha ragione, preferisce comportarsi come quel

marito che per far dispetto alla moglie si taglia, diciamo, un braccio». Un atteggiamento, dunque «sciocco e paranoico, di chi prova invidia». Ce n'è anche per Massimo D'Alema che ha ricordato che il referendum «non risolve i problemi». Di Pietro ribatte che quella è un'affermazione «ovvia, sacrosanta e banale» ma se non c'è modo di fare le leggi in qualche modo bisognerà pure scuotere chi dovrebbe portarle a compimento. A cominciare dall'Ulivo che il doppio turno di collegio ce l'ha nel programma. Con Antonio Di Pietro si è schierato Stefano Passigli, primo firmatario con l'ex pm della proposta di legge popolare cui è giunto l'apprezzamento anche di Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds: «Il referendum da solo è monco. Lo stimolo deve essere a legiferare bene ed in questo senso va la proposta per l'introduzione del doppio turno. Quella di Antonio Di Pietro è quindi la posizione giusta».

Marcella Ciarnelli



Antonio Di Pietro ieri davanti al Senato

Cassetta/Ap

Bassanini: il caso giustizia blocca le riforme

Caselli dai senatori Ds Anche Fini all'attacco Salvi: proteste inquietanti

Non si placano le polemiche per l'incontro di martedì scorso tra un gruppo di senatori dei Democratici di sinistra, il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli e il procuratore generale del capoluogo siciliano, Vincenzo Rovello. Tra le diverse critiche arrivate da An, c'è anche quella del presidente del partito Gianfranco Fini, che in un'intervista giudica l'incontro «inopportuno». Ma questa volta si alzano anche molte voci dal fronte ulivista, in difesa del meeting. Il capogruppo Ds in Senato, Cesare Salvi, rimanda al mittente le accuse, definendo inquietante, semmai, la reazione del Polo.

«È sorprendente - osservano i deputati di An Sergio Cola e Alberto Simeone - che due fini giuristi come il presidente del Senato Mancino e il capogruppo dei Ds al Senato Salvi non si avvedano che l'incontro tra i due magistrati requiranti e un gruppo parlamentare ingeneri nell'opinione pubblica confusione e sospetti. Se i magistrati di Palermo avessero voluto incontrare gli eletti al Senato, avrebbero dovuto estendere l'invito a tutti. Ma così non è stato, perché dall'elenco sono stati anche scartati i senatori dei Verdi, della Rete, dei Popolari e dei Socialisti. Insomma, un incontro 'doc'».

Così i primi «strali» di Alleanza nazionale, cui sono seguiti, in serata, quelli del leader. «La riunione? L'ho trovata inopportuna - dichiara Fini - In primo luogo perché doveva rimanere riservata. E questo non depone a favore di chi l'ha promossa e di chi vi ha partecipato. I magistrati debbono essere al di sopra delle parti. Non possono parteggiare per una parte politica o per l'altra».

Immediata la replica di Salvi alle illusioni lanciate dal polo. «Trovo incomprensibile - dichiara il capogruppo Ds in Senato - che si ritenga un incontro che si svolge in modo trasparente, nelle sedi parlamentari, con due magistrati che si sono impegnati in prima fila sul fronte della lotta alla mafia, sia considerato qualcosa di provocatorio. Affermazioni di questo genere sono inquietanti da parte di esponenti del Polo». Ciò che inquieta Salvi è l'idea, espressa dal Polo, che sia «vietato incontrarsi e discutere, esprimere solidarietà ai vertici della

procura della Repubblica di Palermo. In Parlamento ci si incontra con le associazioni, si incontrano personalità, cosa c'è di vietato?». «Esterrefatto e stanco» si dichiara l'esponente della Rete Giuseppe Scozzari. «Sono stanco di sentire blaterare personaggi discutibili - dice - I quali con leggerezza parlano di sterminio della legalità e contribuiscono ogni giorno allo sterminio della democrazia, della libertà di confronto, della libertà di indagine, dell'eguaglianza di fronte alla legge. Sappiamo che molti di questi personaggi ritengono non necessari i processi, ma addirittura pretendere il divieto di incontrare i magistrati palermitani mi lascia esterrefatto».

Lontano dalle polemiche, ma sempre sul tema scottante della giustizia interviene anche il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini. «Perché il disaccordo sulla giustizia deve bloccare la riforma federalista di ammodernamento dello Stato, su chi c'è una larga intesa?». Con questa domanda, il ministro si pone nella scia di quanti in questi giorni cercano di rilanciare il dialogo sulle riforme istituzionali. «Se non ci si mette d'accordo sulla separazione delle carriere o sul numero dei gradi di giudizio - prosegue il ministro - mi spiego cosa c'entra con la riforma costituzionale?».

Parlando a margine di un convegno della commissione parlamentare per le questioni regionali, il ministro dà una sferzata a chi ritarda il processo di ammodernamento del Paese, e invita a realizzare in fretta il piano di riforme. «Non abbiamo molto tempo - dichiara - abbiamo accumulato 50 anni di ritardo. Non possiamo permettercene altri 20». Quindi, valutando le parole pronunciate ieri dal presidente del Senato Nicola Mancino, Bassanini si dichiara «favorevole a tutti gli appelli ai tentativi per riaprire il processo di riforma costituzionale di cui l'Italia ha bisogno». Secondo Bassanini, infatti, «l'interruzione del processo riformatore non fa venir meno le forti ragioni che avevano spinto a percorrere questa strada. Il dissenso (in Bicamerale, ndr) non è stato sulla riforma federale. La scelta di fondo era largamente condivisa dall'85% del Parlamento».

Il Cavaliere respinge l'appello dei 150 referendari del centrodestra

Fini non convince Berlusconi «Meglio fare una nuova legge»

E Segni: il Polo non abbia l'incubo di Tonino

ROMA. A tardasera Silvio Berlusconi arriva alla Camera per una riunione con i suoi e boccia il referendum. Almeno così suonano le affermazioni del leader di Forza a proposito della consultazione anti-proporzionale. Aveva detto l'altro ieri che saranno gli organi statuari di Fi a decidere, ma ieri sera ha usato parole che sembrano una bocciatura: «Non credo che un referendum manipolativo possa rispondere con pienezza al problema. Credo invece che il Parlamento debba farsi carico di una nuova legge elettorale».

L'invito, quindi, rivoltogli in giornata da Mario Segni e dai centocinquanta deputati firmatari del Polo, che si erano riuniti con il leader referendario nella sede dell'«Osservatorio parlamentare», viene respinto al mittente. Così come sembra respinto al mittente l'invito rivolto da Gianfranco Fini ai leader del centrodestra a sostenere la battaglia per l'abolizione della quota di proporzionale della legge elettorale. Per Fini non è il toccasana, ma «un detergente» alle spinte neocentriste e quindi un

modo per rafforzare il bipolarismo.

Fini poi risponde agli attacchi sferrati da Di Pietro: «Io non voglio cavalcare alcunché, ritengo l'atteggiamento di Di Pietro paradossale, perché a parte un tocco di magalomania, è evidente che il referendum Segni può agevolare un chiarimento nel quadro politico, spingendo per un rafforzamento del bipolarismo». Fini, tra l'altro, apparendo in sintonia con quanto ieri ha proposto Mario Segni, in un'intervista alla rivista «Charta Minuta» di Adolfo Urso, rilanciando l'opzione referendaria, apre alla prospettiva del partito unico del centrodestra: «Dal bipartitismo ci guadagnerebbe soprattutto la democrazia italiana perché andremmo ad una semplificazione e finalmente porremmo le condizioni della democrazia dell'alternanza».

Ma per far questo servono schieramenti politici omogenei e quello dell'Ulivo «ha sicuramente molti più problemi del Polo». E però in serata arriva la replica del Cavaliere che sembra

aprire un altro terreno di divisione nel centrodestra: «Bipartitismo? Ne parlai io per primo, come campione del bipolarismo. Ma mi sembra prematuro, viste le divisioni nel centrosinistra». Evidentemente a Berlusconi non sono piaciute quelle dichiarazioni di Fini suonate in sintonia con quelle di Segni che ieri ai referendari del Polo ha proposto la creazione di un unico partito liberaldemocratico in contrapposizione alla sinistra.

Ed evidentemente un problema si è creato anche su Di Pietro, dal momento che Mario Segni non ha accolto gli appelli al distacco dal senatore dell'Ulivo e ai referendari del Polo ha detto: voi siete troppo presi da questo «incubo Di Pietro». «Non facciamo prendere troppo dalle polemiche» - è stato l'invito di Segni.

Si sa che la presenza di Di Pietro nello schieramento referendario per Berlusconi è il problema numero uno. Anche se pure ieri Gianfranco Fini pare non abbia perso occasione per dirgli in un giro di telefonate che han-



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

De Renzi/Ansa

no coinvolto, in mattinata prima ancora dell'incidente alla Camera sul voto degli italiani all'estero, anche Casini, che non si può lasciare in mano tutto all'ex Pm e senatore dell'Ulivo. Comunque, il problema referendum del Polo sarà affrontato dopo le vacanze. Berlusconi, congedandosi dai suoi deputati prima delle ferie, non manca di fare una battuta polemica sulla giustizia: «Buone vacanze e sempre che ci lascino in pace...».

Un commento che sembra contenere una punta di preoccupazione per le vicende giudiziarie sul fronte palermitano. «Vi auguro un buon agosto - avrebbe detto Berlusconi - ma non è detto che

sia così. Ad agosto in questo paese succede sempre di tutto. E suonano squelli di guerra in quel di Palermo».

Intanto, a proposito del referendum, nello schieramento di centrosinistra i dirigenti dello Sd, Intini e Boselli, dicono di essere doppiamente contrari al referendum, alla luce della presentazione da parte di Di Pietro della proposta di legge per il doppio turno di collegio. Intini e Boselli denunciano «un clima di intimidazione creatosi attorno al referendum». E i Popolari dicono: né referendum, né doppio turno.

P. Sac.

IN PRIMO PIANO

La cerimonia del ventaglio col presidente del Senato

Mancino: «Le riforme sono un obbligo»

«Dopo la pausa estiva bisogna riprendere il discorso: tutti i partiti le hanno promesse all'elettorato».

ROMA. Fare le riforme non è solo un «impegno assunto da tutte le forze politiche prima delle elezioni del 1996», è ora anche «un obbligo per tutti». Lo ha detto ieri il Presidente del Senato, nel corso della tradizionale cerimonia della consegna del ventaglio da parte della stampa parlamentare. «Sono convinto - ha proseguito - che tutti noi non possiamo andare al giudizio del corpo elettorale dopo aver promesso riforme perché prevedo già la risposta, ci diranno: visto che avete avuto tutto il tempo perché non le avete fatte?».

«Dopo la pausa estiva - ha insistito - occorrerà riprendere il discorso: qualcuno dice che c'è stato un blocco definitivo, io preferisco dire basta». Per il Presidente del Senato «il Paese ha bisogno di riforme; il Parlamento e le forze politiche devono essere capaci di superare il blocco conseguente alla fine dei lavori della Bicamerale, individuando, con flessibilità, gli strumenti e le procedure più adatte». Asuogi-

dizio «le questioni sollevate durante e dopo la Bicamerale restano sul tappeto e richiedono risposte politiche idonee e condivise». «Bisogna tornare alla sostanza dei problemi e al confronto su di essi, senza furbie né delusioni, ma con l'intento di risolverli per uscire da questa fase di transizione infinita in cui protarsi rischia di diventare pericoloso, per il clima di crescente scontro politico sulle regole fondamentali della convivenza collettiva».

Per quanto riguarda le modalità, il Presidente del Senato si è limitato ad osservare che «gli ordinamenti si approvano a maggioranza, mi auguro a larga maggioranza; non sempre è possibile l'unanimità». Ha citato, al proposito, Pietro Calamandrei che pur non condividendo alcune scelte della Costituzione sulla forma di Stato, lavorò perché la Carta costituzionale avesse delle sue coerenze. Così dovrebbero fare quelli (il pensiero corre a Berlusconi, anche se Man-

cin non pronuncia nomi) che, pur non condividendo parte dell'impianto, tuttavia si acconciano a collaborare».

Due sono per Mancino, le riforme più urgenti, quelle della Pubblica amministrazione e quella della giustizia. «Non sempre - ha precisato a questo proposito - il nostro ordinamento giudiziario riesce a dare risposte rapide, efficaci ed esaurienti: la situazione si è aggravata in seguito ai cambiamenti degli ultimi anni; sicuramente occorrono opportuni interventi legislativi per adeguare meccanismi, rafforzare le strutture, accelerare le procedure, spesso superate e improduttive».

Mancino ha anche chiesto meno conflittualità nel rapporto tra politici e magistrati, invitando alla «pacificazione tra poteri dello Stato» affinché concorrano a risolvere i problemi della giustizia. «Se sulle singole sentenze - ha precisato - è sempre possibile una valutazione anche critica, non si deve

mai dimenticare che in Italia i diritti individuali sono efficacemete garantiti». Per quanto riguarda l'incontro tra un gruppo di senatori Ds e il procuratore Giancarlo Caselli, sul quale sono stati scagliati i fulmini del Polo, Mancino lo considera un incontro «nell'ambito della normale gestione dell'attività parlamentare».

I problemi del lavoro e dell'occupazione non potevano certo mancare nell'esposizione del Presidente. «Forze politiche e governo - ha detto - devono fare di più e meglio» affinché «non diventi un'emergenza sociale e democratica». «Attenti - ammonisce - a non sottovalutare il rischio Mezzogiorno: occorre più coraggio e una programmazione meno emotiva: la ripresa del Sud ha bisogno di investimenti e, naturalmente, di tempi: non si può fare tutto dalla sera alla mattina». Proprio come aveva detto, Romano Prodi.

Nedo Canetti

Al «Ventaglio» gaffe sui moti di R. Calabria

ROMA. Non è piaciuto alla sen. Franca D'Alessandro Prisco, Ds, il passaggio del saluto del presidente della stampa parlamentare, Enzo Iacopino nel quale ha accennato alla «colpevolizzazione» delle manifestazioni per il lavoro, affermando di essere contrario a tutte le colpevolizzazioni, ha portato come esempio i moti di Reggio Calabria (quelli del «boia a chi molla» del 1970. «Sono indignata» - ha esclamato la senatrice Prisco - quelli furono moti contro lo Stato, non furono manifestazioni per il lavoro. Addirittura - ha aggiunto - si chiama come testimone il senatore Meduri che quei moti capeggiò insieme ad altri».

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Sistemi di Beni Culturali e Ambientali»
Atti del II° Colloquio Internazionale
Viterbo, 5-8/12/1997

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di P. Portoghesi

320 pagine, formato 15x21,
copertina plastificata, rilegato in brossura,
con supplemento "Patrimonio Culturale e Mass Media" L. 45.000

Per acquisti cumulativi degli atti del I° (1996) e del II° Colloquio
sconto del 20% L. 60.000 a due volumi

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 4 ALL'8 DICEMBRE 1998 A CAGLIARI
SUL TEMA "TURISMO E BENI CULTURALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 Roma, Tel/Fax 06-70497920 ISDN

Nedo Canetti